

La rotta magica

di Nico Caponetto

Procida è il punto di partenza di una rotta che contiene tutto quello che si può desiderare da una crociera: storia e leggenda, mito e cultura, paesaggi che valgono il viaggio stesso e acque trasparenti come i pensieri che quest'isola sa far diventare freschi e leggeri. Procida è anche il punto di arrivo, del ritorno. Perché pochi luoghi sanno diventare casa come ci riesce questo vulcano che milioni di anni fa il mare ha separato dalla terra ferma e che, in parte, il mare ha riconquistato. Sono infatti sei i crateri collassati in acqua che circondano l'isola e che definiscono i bordi di altrettante calette. In una di queste è stato ricavato il porticciolo della Chiaiolella. Mettere dentro la prua ha dell'irreale: tutto intorno si è avvolti dalle pareti di quello che una volta era un cratere. Fra tutte, però, quella che da sola vale un soggiorno a Procida, è la Chiaia. Ampia, fondali dai 3 ai 15 metri con una sabbia scura, è vero, ma capace di tenere ben stretta la nostra ancora sul fondo, fa da quinta a uno spettacolo che da centinaia di anni si ripete. Sulle sue sponde si affaccia la Corricella, un borgo di pescatori che l'Unesco ha dichiarato patrimonio dell'umanità. Case colorate, ristorantini che si affacciano sul minuscolo porticciolo peschereccio, le reti poggiate sulla banchina, l'abbazia di S.Michele che la sovrasta dalla sommità di Terra Murata. Oltre la bellezza, a rendere unico questo borgo, è la sua autenticità. Valore che accomuna ogni angolo di quest'isola. Procida è viva, anche in inverno, e i turisti che ci capitano non vengono alla ricerca delle boutique di Capri o delle stazioni termali di Ischia. È abitata, sempre, in ogni mese dell'anno, da giovani e lavoratori che fanno la spola con Napoli e dalle famiglie dei tanti marittimi imbarcati sulle navi che incrociano nei mari di tutto il mondo.

Procida è l'isola dei tanti film girati nei decenni, da Graziella del 1954, a Detenuto in attesa di giudizio, con Alberto Sordi, al Talento di Mr Ripley. Sono tanti i luoghi dove si ritrovano le inquadrature viste al cinema ma nessun film ha disseminato sull'isola le sue tracce come ha fatto il Postino di Massimo Troisi. Dalla taverna dove possiamo andare a mangiare alla Corricella, alla cala di Pozzo vecchio, ovunque si ripercorrono gli stessi passi che il postino metteva uno dopo l'altro insieme all'amico poeta, Pablo Neruda. E ancora, questi sono i luoghi che Elsa Morante ha raccontato attraverso l'infanzia di Arturo nel suo celebre libro, L'isola di Arturo, da cui è stato tratto un ennesimo film ambientato a Procida. Trascorrere qualche ora a Procida significa lasciarsi andare alla dolcezza di questo luogo, alle tracce della cultura che l'hanno pervaso da sempre e alla semplicità della gente che lo abita, all'ospitalità semplice e divertita che incontri nei negozietti e nei bar, nelle trattorie e nelle pescherie, nella musica all'aperto e nelle partite a calcio dei bambini davanti al sagrato di Santa Maria della Pietà, la chiesa che fa da sfondo al porto.

Andare via da Procida, che il prossimo anno sarà capitale italiana della cultura, non è cosa facile. Lo si fa a cuore più leggero se si ha la certezza di tornarci, per continuare a vivere le sfumature di una minuscola isola che custodisce tesori di cultura e tradizioni senza esserne gelosa, ma senza ostentarli, offrendoli con naturalezza e ironia.

Staccarsi dai pontili di Marina Grande significa accettare un po' di nostalgia, mitigata dall'emozione della scoperta di rotte che custodiscono, in poche miglia, decine di motivi per continuare a navigare. Pochissime miglia, solo 7, ci separano, verso ovest, da Ischia. Bisogna provarla l'emozione di avvicinarsi con una bolina stretta, risalendo un maestrale fresco, e tirare un lungo bordo sotto il castello Aragonese. Le prime pietre, di quello che vediamo sfilare lassù in alto sullo scoglio chiamato Isola Minore, c'erano già 400 anni prima di Cristo. Pensarlo dà una vertigine che dura poco, il tempo di doppiare punta San Pancrazio e decidere di dare ancora nella sua acqua azzurra o proseguire per raggiungere la spiaggia di Maronti. Anche qui acqua cristallina e un fondo di sabbia che tiene contro qualsiasi vento da nord. La sera si può andare in paese a Sant'Angelo, oppure dirigere verso il canale di lancio del ristorante Emanuela, dove grazie alle fumarole ti cucinano il pesce e il coniglio sotto la sabbia. La mattina presto poi, prima che il maestrale salga, basta fare

meno di un miglio per doppiare il capo e fare una sosta a Sorgeto, dove le fumarole sono in mare, a pochi metri dalla riva, per nuotare in acque caldissime. Se invece vogliamo stare in porto, sarebbe un peccato non affrontare la spesa di una taxi, prezzo da concordare, e salire sul monte Epomeo fino alla Taverna verde. Ve lo metto per iscritto: nulla di quello che mangerete proviene da più di un metro di distanza dalla trattoria. Il pane e la pasta, la verdura e i conigli, i pomodori e le verdure, tutto è allevato e coltivato dai proprietari. E se volete vedere dove fanno il vino chiedetelo: sarete accompagnati sull'altro lato della strada dove, scavata nella roccia, si apre la loro cantina.

Se il maltempo, rarissimo in estate, ci blocca, possiamo anche concederci il lusso di una delle tante terme organizzate sull'isola, altrimenti il richiamo del largo si fa sentire forte: rotta Sud o Ovest – Nord/Ovest? Un'idea? Una bella navigata verso una delle isole più belle del Tirreno, Palmarola, costa la fatica di una tirata di 6-8 ore. Ma come si fa dire che non ne valga la pena una volta messa l'ancora a Cala Brigantino, o a Spermaturò. Acqua che vien voglia di berla, pareti bianche e lisce e altre lavorate dal vento, come quelle sul versante Nord, dove una piccola caletta è stata battezzata la "cattedrale". Andateci e saprete il perché. Oppure si passa sul lato ovest, per dare fondo a Cala Francese o sotto San Silverio, una minuscola cappelletta abbarbicata sul costone. La si raggiunge da uno scoglio che fa da sbarcatoio e con una bella camminata si arriva in uno dei luoghi in cui il Mediterraneo ti dice perché è il mare più bello del mondo.

Dormiamo qui o andiamo a Ponza? Le possibilità di ancoraggio sono infinite, le distanze minime. Comanda la meteo. Ma una sosta a Chiaia di luna, davanti alle sue pareti che riflettono la luce del satellite naturale che le dà il nome, è irrinunciabile. Anche qui sabbia, perfetto tenitore e poi le grotte da esplorare con il tender. Se si vuole la movida si gira a est ed ecco il Frontone, un bell'ancoraggio se si vuole scendere a terra e godersi il paese, altrimenti, sullo stesso versante protetto dal Maestrale, poco distanti ci sono cala Core o cala Inferno, più defilate e tranquille.

Se vogliamo fare qualche miglio per avvicinarci nuovamente a Procida, un'isola realmente magica si staglia sulla nostra rotta: Ventotene. Qui io amo entrare in porto per godermi l'isola da terra. Il porto antico o quello nuovo offrono varie possibilità a prezzi diversi. Inoltre, sul molo di sopraflutto di cala Rossano, si possono mettere le cime a terra con ancora da dare oltre i 30 metri dalla banchina. Pena, agganciarsi alla catenaria di vecchi corpi morti in disuso. E ora attenzione, perché dove mettiamo i piedi calpestiamo pezzi di storia antica e moderna. Il porto antico, un emozionante gioiello di architettura e simbolo della fatica più bestiale: 90 mila metri cubi di roccia scavata a mano dagli schiavi, comprese le bitte d'ormeggio. Affacciati sulla banchina, i negozietti, i piccoli bar e i pub dove dalla colazione della mattina agli aperitivi di inizio sera, fino alle sbicchierate notturne, si danno appuntamento gli equipaggi e gli skipper che navigano in zona. Per cenare non c'è che l'imbarazzo della scelta, ma da 30 anni io vado da Benito, una veranda affacciata sulla piccola ansa che ci si trova di fronte entrando nel porto antico. Prezzi buoni e cibo fresco e di qualità. Non è una marchetta, giuro, è una delle certezze della vita. Se si sale si arriva alla piazza del municipio. Qui si vive la vita diurna intorno al supermercato, il panificio, il bar dove ci si siede, sotto al pergolato, sapendo che questa era la mensa dove consumavano i loro pasti gli oppositori mandati al confino dal governo fascista e che qui sono state scritte quelle pagine che diventeranno il Manifesto di Ventotene, la base ideale e politica del progetto di Europa unita. Camminate, perdetevi, passate nel tunnel scavato dai romani e che mette in comunicazione il paese con la spiaggia sul versante sud, davanti al grande scoglio de La Nave, immergetevi nelle acque azzurre delle vecchie peschiere scavate nella roccia, godetevi la sera a passeggio, ascoltando musica dal vivo o bevendo qualcosa seduti sotto gli archi scavati nel tufo. Poi, se siete capaci, trovate un motivo per andarsene.

Il motivo può, e sarà, quello di tornare a Procida. Oppure, se si ha tempo e voglia, fare rotta ancora più a sud, verso Capri. Potrebbe anche essere la scelta iniziale, quando si decide di salpare dall'Isola di Arturo. Capri la mondana, violata dal turismo mordi e fuggi che si concentra in Piazzetta e nei vicoli in cui affacciano le vetrine dei brand di lusso. Ma Capri è anche Marina Piccola la sera. L'ancoraggio non mette mai tranquillità se non con tempo davvero buono: tanta acqua e fondo di alghe e rocce. Ma se la meteo è dalla

nostra, la sera diventa un paradiso, che qualche personaggio soprannaturale, o il caos che ha governato la nascita del pianeta, ha deciso di allestire in uno spazio magico, fra i faraglioni e il costone di punta di Mulo. Capri caotica e turistica, con le sue bellissime grotte prese d'assalto, può anche essere per questo motivo inospitale. Ma nessuno ci obbliga a seguire la mandria. Una volta sbarcati si può salire ad Anacapri, raggiungere la vetta del monte Solaro, visitare la Villa di San Michele. Non che non ci sia gente, ma si tratta di un turismo più sobrio e meno invadente.

Oppure si può decidere di abbandonare la Capri che si mette in vendita ogni giorno alla ricerca di quella più nascosta e intima, camminando nel suo cuore, al centro dell'isola, alla scoperta della casa di Tiberio o per affacciarsi sull'arco naturale. Ma se ci è capitato un equipaggio davvero mondano, allora siete nel posto giusto dove potranno soddisfare ogni voglia notturna e svuotare il portafogli.

Di fronte a Capri c'è punta Campanella, il vertice verso il largo della penisola sorrentina. Sul versante nord Sorrento, Massa Lubrense, Vico Equense. Trovare posto a Sorrento è impossibile a meno di non prenotare davvero con un grande anticipo. E poi, davvero ne vale la pena? Io ne dubito. Sul versante sud invece si affaccia quel gioiellino naturalistico che è la costiera amalfitana. Lungo la rotta costiera, prima ancora di raggiungere Positano, primo posto rinomato della costiera, ci sono angoli deliziosi, molti attrezzati con campi boe organizzati da ristoranti sul mare dove si può anche trascorrere la notte dopo avere cenato ad uno dei loro tavoli. Positano non ha un porto, ma numerose boe. Con maestrale si sta benissimo e ti scorrazzano a terra i gestori dei campi con i loro gozzi. Basta un sospiro da sud e si balla. Positano è bella ma tanto, tanto turistica. Anche Amalfi lo è, e anche ad Amalfi c'è risacca in porto. Ma Amalfi è una gemma. Io mi fermo da Aniello, che gestisce la banchina e con la moglie e Luca, il figlio, ha anche la responsabilità della banchina est sul lato commerciale dei traghetti. Per chi vuole maggiori servizi ci sono i pontili galleggianti di Coppola. Io tifo per Aniello per la sua umanità e disponibilità. Un amico che negli anni si è sempre saputo dimostrare tale con piccoli gesti e grandi attenzioni nei momenti di necessità. Amalfi la si deve semplicemente vivere attraversandola. Il Duomo è irrinunciabile, poi ci si deve lasciare guidare dall'istinto o da un profumo. Facile finire davanti a una cuopperia, dove ti servono il "cuoppo" appunto, cartoccio pieno di pesce fritto, vera tradizione gastronomica del posto. Se si ama camminare si percorre il viale che taglia in due il centro, ci si lascia alle spalle il paese e si raggiunge il museo della carta, di cui Amalfi, dai tempi antecedenti la repubblica marinara, è famosa produttrice. Oppure si può raggiungere con un bus Ravello, famosa per i suoi giardini e per una vista incantevole sul mare, e riscendere a piedi.

Si deve tornare verso punta Campanella lentamente, costeggiando la costiera, sbirciando nel piccolo fiordo di Furore, stretto e scavato nella roccia, facendo sfilare sulla sinistra gli isolotti Li Galli e fermandosi a fare il bagno nelle uniche due spiaggette a sud di Positano. Per Tornare a Procida ci sono poco più di 30 miglia. Nessuno ci vieta di fermarci a cena in un ristorante sul mare a Nerano, e passare la notte alla boa, oppure proseguire. Tanto lo sappiamo, una volta tornati a Procida, la vacanza continua. C'è un'altra serata che si aspetta, magari da concludere alla Corricella, dove un procidano doc ha aperto anni fa una gelateria unica. Si chiama Chiaro di Luna e tutti, dico tutti i gelati alla frutta, sono fatti con i frutti del suo giardino. Una poesia anche solo il pensarlo. Buon vento.